

Secondo il pretore, Romiti, Figurati Magnabosco e Omodei hanno violato lo Statuto. L'azienda non può accertare l'idoneità al lavoro dopo l'infortunio

Una lunga storia raccolta in voluminosi dossier. Siamo in regola, ribatte il gruppo. Agnelli era stato prosciolto: troppo occupato per seguire Mirafiori

Fiat, appuntamento in tribunale

Per i massimi dirigenti Fiat arriva il giorno del giudizio. Cesare Romiti ed i responsabili delle relazioni industriali Michele Figurati (intero gruppo), Maurizio Magnabosco (Fiat-Auto) e Cesare Omodei (Iveco) compariranno il 7 ottobre davanti al pretore di Torino, imputati di violazione dello Statuto dei lavoratori per aver gestito «privatamente» gli accertamenti sugli infortuni in fabbrica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Era uno spettacolo da Corte dei miracoli quello cui si poteva assistere da anni nei principali stabilimenti della Fiat. Si vedevano lavoratori fasciati, incrociati, col braccio al collo o la gamba ingessata che giravano per i reparti o se ne stavano seduti in un angolo. L'azienda non chiedeva loro di lavorare. Le bastava che risultassero «presenti al lavoro» anziché «infortunio». In tal modo la Fiat si faceva bella davanti all'opinione pubblica, perché dalle statistiche risultava che gli infortuni nelle sue

fabbriche erano scarsi e di limitata gravità. E ci guadagnava pure, perché risparmiava sui premi assicurativi da pagare all'Inail.

Da almeno sei anni i consigli di fabbrica di Mirafiori, di Rivalta, della Lancia di Chivasso, dell'Iveco denunciavano lo scandalo, anche con esposti circostanziati alla magistratura, fornendo nomi e cognomi di operai invitati a ripresentarsi in fabbrica benché doloranti, a non rivolgersi agli ospedali o a medici esterni. Ma soltanto nella primavera dello scorso anno si è trovato un

magistrato, il pretore dott. Raffaele Guariniello, che ha aperto un'inchiesta penale.

Poi c'è stata la campagna promossa dal Pci sui diritti dei lavoratori violati alla Fiat. E fra le centinaia di testimonianze raccolte nelle fabbriche dagli ispettori mandati dal ministro del Lavoro, un buon numero riguardavano casi di infortuni occulti e «mascherati», che sono andati ad arricchire il dossier dell'inchiesta. Si è scoperto che, quando un operaio si infortunava, normalmente i sanitari delle «sale mediche» Fiat emettevano una diagnosi ed una prognosi corretta. Ma subito dopo interveniva un funzionario del Servizio di sicurezza lavoro della Fiat, che convinceva con promesse e minacce il macchinista lavoratore a dichiarare per iscritto che voleva rientrare al lavoro entro tre giorni, termine dopo il quale l'infortunio va denunciato per legge. Si è scoperto che lo stesso funzionario telefonava agli ospedali per «sug-

gerire» che certi lavoratori non venissero dichiarati infortunati ma affetti da malanni naturali.

Qualche mese fa il dott. Guariniello ha spedito mandati di comparizione a Gianni Agnelli, all'amministratore delegato Cesare Romiti ed ai massimi dirigenti delle relazioni col personale: Michele Figurati per l'intero gruppo, Maurizio Magnabosco per la Fiat-Auto e Cesare Omodei per l'Iveco. Dopo la pubblicazione sui giornali della notizia, i legali della Fiat, avvocati Chiusano e Minni, scrissero al procuratore generale di Torino, dott. Pieri, esprimendo gravi dubbi sulla regolarità dell'inchiesta. Ma l'alto magistrato, dopo accurati accertamenti, comunicò allo stesso pretore Guariniello che riteneva l'indagine condotta in modo formalmente ineccepibile.

Nei giorni scorsi il pretore ha concluso la sua fatica. ha prosciolto Gianni Agnelli, non essendo riuscito a dimostrare che il presidente della Fiat era

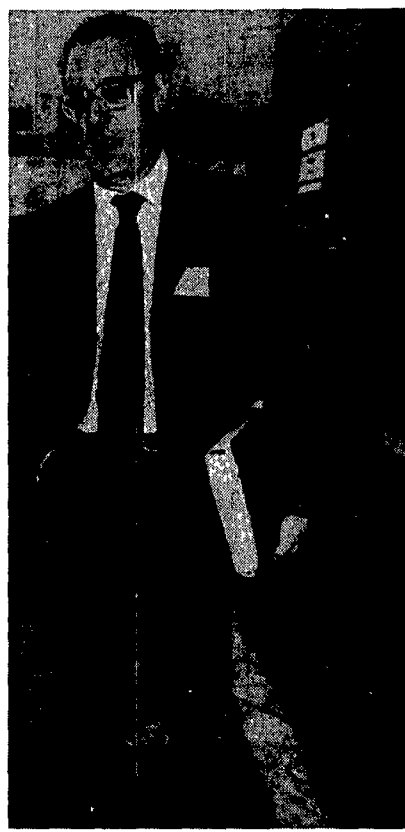
al corrente della «prassi» adottata in azienda sugli infortuni. La difesa ha avuto buon gioco nel sostenere che l'Avvocato, impegnato com'è tra una festa per miliardari a Tangeri ed una gita in «barca» con Berlusconi, non trova tempo per occuparsi di quel che succede nelle fabbriche.

Il magistrato ha invece rinviato a giudizio gli altri quattro eccellenti imputati per violazione dell'art. 5 dello Statuto dei lavoratori, che vieta «accertamenti da parte del datore di lavoro sull'idoneità e sull'idoneità per malattia o infortunio del lavoratore dipendente». Rischiano da 15 giorni ad un anno di arresto e da 300.000 lire a tre milioni di ammenda, salvo aggravanti. La prima udienza del processo è fissata per il 7 ottobre. E sarà un «maxiprocesso», pur svolgendosi in un'aula di pretura.

L'accusa colpisce in pieno il sistema di arbitrio e di gestione «privata» della stessa sa-

lute dei lavoratori instaurato dalla Fiat. Le leggi infatti sono chiare: dicono che le aziende hanno l'obbligo di istituire infermerie e presidi di pronto soccorso nei luoghi di lavoro, ma queste strutture devono solo prestare le prime cure, mentre diagnosi e prognosi sui lavoratori infortunati spettano al servizio sanitario pubblico. Svolgere anche questa seconda parte permetteva alla Fiat di costringere in un secondo tempo i lavoratori infortunati ad «autoridursi» la prognosi.

La gravità di questo comportamento è stata compresa dalla Fiom-Cgil del Piemonte, che ha già annunciato che si costituirà parte civile al processo. Non l'hanno capita altri sindacati, che hanno accusato la Fiom di aver provocato l'intervento del Pretore (come se il magistrato non avesse il dovere di intervenire in presenza di un reato) anziché trattare con la Fiat, non si capisce bene per cosa.



Bassolino
«Sui diritti avevamo ragione»

TORINO. Se a luglio, quando era trapelata la notizia dell'incriminazione dei vertici Fiat per gli infortuni sul lavoro, le reazioni di corso Marconi erano improntate allo sdegno, ieri prevaleva l'imbarazzo. Un portavoce si è limitato a leggere una nota informale, che esordisce esprimendo «soddisfazione per la riconosciuta estraneità del nostro presidente alla vicenda».

Tratto il sospiro di sollievo per lo scampato pericolo di Agnelli, la nota si occupa degli altri: «Dobbiamo dire che l'accusa che viene rivolta al nostro amministratore delegato e ad alcuni dirigenti del gruppo è a nostro giudizio del tutto infondata. Ha per oggetto una condotta che in materia sanitaria è stata da circa vent'anni seguita dalle società del gruppo, senza mai incontrare dissensi di sorta a qualunque livello pubblico o privato».

Poiché averla fatta franca per vent'anni non è un buon argomento difensivo, la nota conclude con quello che probabilmente sarà il cavallo di battaglia dei legali Fiat, cioè presunte irregolarità dell'inchiesta: «Tale accusa ci sorprende anche per il modo ed il contesto nel quale è sorta».

Ben diverso il tenore di altri commenti. «Il rinvio a giudizio dei vertici Fiat - dice l'on. Antonio Bassolino della segreteria nazionale del Pci - è una nuova e concreta conferma della verità e della giustizia della nostra campagna sui diritti. Adesso Cesare Romiti dovrà spiegare al pretore di Torino ciò che si è sempre rifiutato di spiegare all'opinione pubblica. Il nostro augurio è che la Fiat tragga da questa vicenda la lezione necessaria e si decida a stabilire finalmente, nelle sue fabbriche, un diverso clima e comportamento. Ma sappiamo bene che a questo la Fiat può essere indotta soltanto da una forte ripresa dell'iniziativa sindacale e politica».

«Noi continueremo dunque - conclude Bassolino - la nostra battaglia democratica, anche perché la decisione del pretore riguarda soltanto una parte di quel caso Fiat che è pieno di violazioni di diritti individuali e collettivi. E proprio sul tema dei diritti e delle condizioni di lavoro che terremo la prossima Conferenza nazionale sulla Fiat».

Ricatti di fabbrica, mille abusi Poi arrivò la denuncia di Molinaro

BIANCA MAZZONI

MILANO. Cesare Romiti e i massimi dirigenti della Fiat, escluso Gianni Agnelli, incriminati. Il vertice del maggior gruppo industriale italiano che finisce sul banco degli imputati a conclusione dell'inchiesta della magistratura torinese su quel particolare capitolo dei «diritti negati» che è la mancata o parziale denuncia degli infortuni sul lavoro nelle fabbriche del gruppo. Sfrangiando la documentazione raccolta in questo anno, seguendo il filo logico degli avvenimenti che hanno dato corpo alla battaglia sui «diritti negati», ci capita fra le mani il «libro bianco» preparato dalla Fiat dal titolo: «Il caso Alfa Ro-

meo, gli avvenimenti del gennaio '89». Quel dossier è uscito da corso Marconi in un momento in cui l'azienda è particolarmente in difficoltà. I responsabili del gruppo sono stati convocati da Rino Formica, allora ministro del Lavoro, assieme ai sindacati. L'inchiesta promossa dallo stesso Formica quasi archiviato che per primo denunciò le pressioni subite perché facesse uno scambio fra la propria adesione al sindacato e un lavoro più qualificato, ne hanno fatta di strada. Spesso hanno una lunga storia alle spalle. La vicenda torinese, l'inchiesta della magistratura sugli infortuni non denunciati o declassati, è partita da una denuncia della Fiom che risale all'88. Le prime testimonianze apparse sul nostro giornale di capi, ma anche di operai specializzati dell'Alfa Lancia che denunciano le pressioni subite per stracciare la tessera sindacale sono del giugno '88.

Ma nel gennaio, in quel gennaio dell'89 che la Fiat indica come l'avvio di chissà quale manovra nei suoi confronti, c'è una combinazione felice che dà una svolta agli avvenimenti. La Fiat si fa forte nel dire che anche Rino Formica, nella sua relazione alle Camere sul «caso dei diritti negati», nega ci sia in corso Marconi un disegno strategico di antisindacalità e di lesione dei diritti dei lavoratori. L'allora

ministro del Lavoro argutamente aggiunge: dovremmo altrimenti essere preoccupati per lo stato della nostra democrazia. Ma se disegno strategico non c'è, c'è nel maggior gruppo industriale italiano un tipo di relazioni industriali basato su una gerarchia feroce che si fonda sull'autoritarismo più che sulla professionalità e che concepisce la «fedeltà» all'azienda come disponibilità non solo sul piano professionale, ma anche personale, culturale, sociale.

Nel gennaio scorso è questo tipo di relazioni industriali che entra in crisi, che viene messo in discussione. Non da tutti - in questo ha ragione la Fiat - perché anche nel sinda-

casto, ai diversi livelli, non sono pochi coloro che, anche se non condividono lo scenario che si presenta nelle fabbriche del gruppo, pensano che lo stile Fiat sia così collaudato da essere intoccabile. «Alla Fiat - ci si sente ripetere - è sempre stato così. Nel gennaio scorso - e dobbiamo in



Cesare Romiti e sotto lo stabilimento Fiat Mirafiori

questo dar ragione di nuovo alla Fiat - l'iniziativa del Pci da uno strappo a quel clima di rassegnazione. I singoli, coraggiosi ma isolati episodi di «resistenza» - e di questi fa parte la denuncia sugli infortuni della Fiom di Torino - si saldano al dissenso aperto che i lavoratori dell'Alfa Lan-

cia non hanno mai rinunciato ad esprimere, ad altre importanti situazioni di sofferenza più o meno espresse.

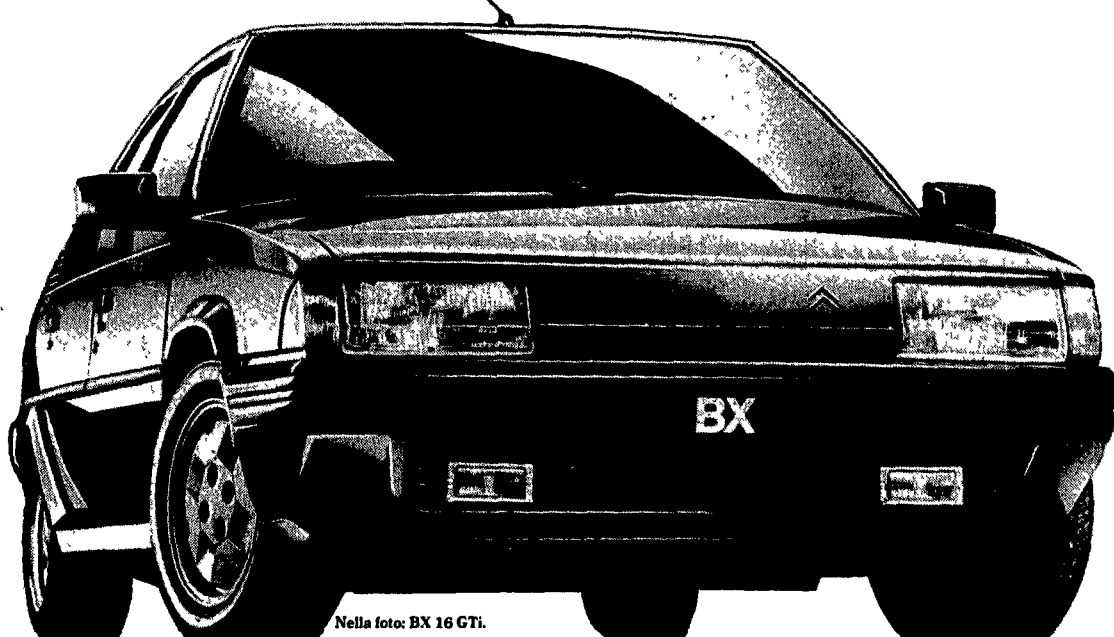
È questa una novità sostanziale, di rottura, perché ridà fiducia nell'iniziativa, nella battaglia sul piano culturale, sociale e politico. La seconda novità è che nella campagna dei «diritti negati» si conoscono tante vecchie e nuove sensibilità. Rispetto dell'individuo anche in un rapporto di lavoro subordinato, maggiore attenzione per la propria salute, consapevolezza delle proprie qualità professionali, sono tanti capitoli del libro sui diritti individuali, «personalizzati», che deve ancora essere in gran parte scritto.

CITROËN BX: LA SFIDA DELLA QUALITÀ.

Citroën BX è una vera sfida di qualità: alta tecnologia e materiali d'avanguardia in tutte le 19 versioni, da 55 a 160 CV, benzina e diesel, tutte con 4 freni a disco e con le famose sospensioni idropneumatiche.

Ad un prezzo senza confronti c'è BX 11, la brillante 1100 con tutto il confort Citroën. Poi la 14 RE Vip, 1360 cm³ dall'equipaggiamento di gran classe, fino alla velocissima 16 GTi e alla sorprendente 16 valvole da 160 CV. Nuovissima è la 4x4 a trazione permanente e iniezione. Le diesel sono addirittura tre: la 1769 cm³ aspirata e turbo e la veloce e sicura 1905 cm³. Per chi ama le familiari, BX ha cinque modelli break: benzina 1580 e 1905 cm³, diesel, turbo diesel e 4x4. Per finire, BX 16 Palmars, costruita per gli incontentabili: un 1600 dal rapporto qualità/prezzo senza precedenti con accessori e rifiniture di categoria veramente superiore.

«Dulcis in fundo», in questo periodo i Concessionari Citroën offrono BX a condizioni eccezionali: 1 milione in più, IVA inclusa, sulla quotazione dell'usato e riduzione del 30% sui finanziamenti di Citroën Finanziaria. Per chi non ha l'usato in permuta, poi, ci sono altre interessanti proposte personalizzate. Le offerte sono valide fino al 30 settembre su



Nella foto: BX 16 GTi.

tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili con altre iniziative in corso.

Chi sceglie Citroën, può contare su una delle prime reti di assistenza in Italia per capillarità e competenza, con oltre 1800 punti vendita in grado di fornire ricambi originali e garantiti 12 mesi ad un prezzo controllato e soprattutto competitivo.

BX 14 RE VIP

La BX per eccellenza: 1360 cm³, 72 CV e cambio a 5 rapporti con tutto il confort delle sospensioni idropneumatiche. Anche l'allestimento è «vip»: chiusura centralizzata, alzacvetri elettrici anteriori, vetri atermici e vernice metallizzata. Tutto, ma proprio tutto questo a L. 17.099.000 chiavi in mano.

BX 16 PALMARES

Viaggiare in poltrona di velluto con la sicurezza e la potenza di un 1580 cm³ da 94 CV e cambio a 5 rapporti, questa è Palmars. Chiusura centralizzata e vetri elettrici anteriori non potevano mancare in questo 1600 dal rapporto qualità/prezzo veramente eccezionale. Giudicate voi: L. 17.099.000 chiavi in mano.

1

MILIONE IN PIU' SULLA QUOTAZIONE DEL TUO USATO

E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN

